

02

MANU PROPRIA.
**LA SCRITTURA
DI FEDERICO
E DI BUONCONTE
DA MONTEFELTRO**

Marcella Peruzzi

MANU PROPRIA. LA SCRITTURA DI FEDERICO E DI BUONCONTE DA MONTEFELTRO

Marcella Peruzzi

1. UN GRAVE LUTTO PER FEDERICO E PER I SUDDITI

L'undici agosto del 1458 Federico da Montefeltro scrive queste parole a Francesco Sforza, in risposta a una lettera di condoglianze che il duca di Milano gli aveva inviato per la scomparsa del giovane figlio naturale Buonconte⁰¹: «Signor mio, io conosco che per li peccati miei el Nostro Signore Dio me ha tolto un occhio et questo figliolo che era la vita mia et el contentamento mio et de i subditi miei, che io non seppi mai volere cosa che lui ch'el non la fesse secondo el mio desiderio: né me possa ricordare che el me dispiacesse mai in cosa alcuna»⁰².

Pierantonio Paltroni commenta l'avvenimento con parole che rispecchiano quelle di Federico: «La qual morte fu uno coltello al core, la perdita de tanto figliolo al dignissimo patre et fu uno mazzo a la testa a tucti li suoi subditi quali fecero tanta demonstratione de doglia che fu una meraviglia»⁰³.

Buonconte era uno dei figli naturali di Federico da Montefeltro, che non aveva avuto discendenti dal matrimonio con Gentile Brancaleoni⁰⁴; egli fu legittimato, insieme ad un altro figlio di nome Antonio, nel 1454 tramite un breve papale. Numerose testimonianze coeve concorrono a indicare che Buonconte era l'erede designato di Federico; a lui il padre diede un'educa-

01 Bonconte o Buonconte sono due modalità di indicare il figlio di Federico che, nelle lettere, si autoidentifica come *Boncontes*.

02 ASMi, *Potenze estere, Marca*, cart. 143. Urbino 11 agosto 1458; vd. Walter Tommasoli, *La vita di Federico da Montefeltro. 1441/1482*, Urbino, Argalia, 1978, p. 118.

03 Pierantonio Paltroni, *Commentari della vita et gesti dell'illustrissimo Federico duca d'Urbino*, a cura di Walter Tommasoli, Urbino, Accademia Raffaello, 1966, p. 131.

04 Tommasoli, *La vita*, p. 14, afferma che è possibile testimoniare la presenza alla corte urbinata, anche prima del 1444, di almeno tre figli naturali di Federico: Gentile, Antonio e Buonconte.

zione e conferì incarichi volti a farlo crescere, ad acquisire tutte le competenze necessarie e ad accreditarlo in prospettiva della successione.

Tra queste iniziative rientra anche un viaggio alla corte di Napoli dove Buonconte contrasse la peste che lo portò alla morte. Lo storico Filippo Ugolini⁰⁵ narra che «aveva Federico in quest'anno [1458] inviato ad Alfonso un suo figlio naturale Buonconte, di quattordici anni⁰⁶ (giovanetto di molta grazia e di molte lettere e già istruito nel greco e nel latino) affinché in quella corte, splendida sopra tutte d'Italia, si perfezionasse nelle arti della cavalleria».

Buonconte era accompagnato da un altro ragazzo, Bernardino Ubaldini figlio di Ottaviano. Si trattava dei due giovani più promettenti della corte urbinata: «I quali passando per Roma, furono dal papa benignamente ricevuti; maravigliandosi egli e gli altri cardinali di tanto ingegno in sì piccola età. Partirono da Roma e andarono a Napoli alla maestà del re, dal quale, anche, per le loro rare virtù, furono maravigliosamente veduti»⁰⁷. L'anno successivo a Napoli scoppiò la peste: Buonconte si rifugiò ad Aversa, ma presto perse la vita e poco dopo, a Castel Durante, morì anche Bernardino «e così recise furono sul più bel fiore le grandi speranze che davano i due giovinetti. Alla perdita di Buonconte i popoli metaurensi grandemente si commossero, commiserando all'infelice padre che quel figlio perduto amava»⁰⁸.

2. LA FORMAZIONE DI BUONCONTE

Nonostante la breve vita di Buonconte, restano importanti testimonianze coeve sulla sua cultura e sulla sua amabile, ma decisa, personalità.

05 Filippo Ugolini, *Storia dei conti e dei duchi di Urbino*, Firenze, Grazzini, Giannini e C., 1859, ristampa Urbino, Accademia Raffaello, 2008, vol. I, p. 370.

06 Risulta assai probabile che Buonconte nel 1458 avesse in realtà 18 anni. Alcune testimonianze coeve, come quella di Biondo Flavio (vd. *infra* § 2), permettono di individuare l'anno della sua nascita intorno al 1440; vd. anche Gino Franceschini, *La morte di Gentile Brancaleoni (1457) e di Buonconte da Montefeltro (1458). Storia aneddotica a illustrazione di documenti*, «Archivio Storico Lombardo», nuova serie, a. 2. (1937), 3-4, pp. 489-500; disponibile on line al link: http://emeroteca.braidense.it/eva/sfogliatura_articolo.php?IDTestata=26&CodScheda=113&CodVolume=802&CodFascicolo=2150&CodArticolo=61739 (cons. 28 ago. 2022)

07 *Cronaca di Ser Guerriero da Gubbio dall'anno MCCCL all'anno MCCCCLXXII*, a cura di Giuseppe Mazzatinti (RR.II.SS. 21.4), Città di Castello, S. Lapi, 1902, p. 67 (B 29-31).

08 Ugolini, *Storia dei conti*, p. 371

Pierantonio Paltroni lo descrive come «virtuoso et gintil figliolo [...] docto in lingua [g]reca et latina, agilissimo de la sua persona, bono et summo cavalcatore et gentilissimo de persona et de costumi»⁰⁹.

Anche il poeta Angelo Lapi di Faenza, che negli anni Cinquanta del Quattrocento era in servizio alla corte urbinata, esalta le doti di Buonconte in una lettera indirizzata al padre Federico, magnificando la sua perizia nelle lettere latine e greche, la sua memoria tenace che trattiene tutto ciò che apprende e il suo ingegno ben superiore rispetto ai giovani della medesima età¹⁰.

Ancor più significativa risulta la testimonianza di Biondo Flavio che nel 1453 era stato ospite ad Urbino insieme al cardinale Bessarione; l'umanista forlivese rimase così colpito dalla prontezza d'ingegno e dalle abilità stilistiche del giovanissimo Buonconte da ricordarlo ancora cinque anni dopo, a pochi mesi dalla sua scomparsa, con parole di grande ammirazione: «Cuius doctrinam et ingenium ut in puero id aetatis maius cognoveram». Biondo Flavio descrive, inoltre, un episodio nel quale Buonconte si è cimentato nella traduzione all'impronta di missive dal volgare a un ottimo latino: «Cum is annum agens tertium decimum datas sibi a Federico genitore litteras, quae casu sedenti ad mensam redditae erant, me assidente et arbitros, ne essent qui adsubministrarent, abigente, e vulgari materno et quidem sordido in latinitatem convertit,

09 Paltroni, *Commentari*, pp. 128-129.

10 «Mira mihi de filio tuo Bonconte narrantur; audio illum vehementer tum in latinis, tum in graecis litteris proficere, earum quae didicerit tenacem habere memoriam ingenioque esse ubi intendat supra aetate idoneo atque potenti, qua quidem re magnopere laetor et illius et tua maxime causa quod talis ex te propago manaverit, sed nec facunda arbor tua sterilem ramum producere potuisset. Enimvero eius eximia indoles semper mihi nil nisi amplum de se magnificumque polliceri visa est, qui puer quoniam valet eo ingenii perspicacis acumine hunc olim hortor phylosophiae atque oratoriae professioni excolendum tradas, quarum una nobis bene beateque vivendi normam ostendit, altera dicendi ratione». Il testo è conservato in Biblioteca Apostolica Vaticana, nel ms. Chigiano J.V.195 alle cc. 69r-70v e trascritto in Marcella Peruzzi, *Libri offerti a Federico da Montefeltro*, tesi di dottorato di ricerca in italianistica (filologia umanistica), Messina 1997, pp. 270-271. Sul Lapi vd. Evelina Ciuffolotti, *Faenza nel Rinascimento: la vita privata. Con appendice di documenti inediti*, Bagnocavallo, Coop. tipografica del ricreatorio, 1922, pp. 57-60, 66-74, 87-91; Augusto Campana, *Civiltà umanistica faentina*, in Id., *Scritti*, 1.2, *Ricerche medievali e umanistiche*, a cura di Rino Avesani, Michele Feo, Enzo Pruccoli, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2012, pp. 609-656; Alessandro Montevicchi, *Cultura e corte manfrediana*, in *Faenza nell'età dei Manfredi*, a cura di Venerio C. Strozzi, Giovanni Cattani, Anna Rosa Gentilini, Faenza, Faenza editrice 1990, pp. 97-122; Marcella Peruzzi, *Cultura potere immagine. La biblioteca di Federico di Montefeltro*, Urbino, Accademia Raffaello, 2004, pp. 136-137.

cuius orationis elegantia et dignitas omni ex parte laudanda erat»¹¹.

Sappiamo che, in una data compresa tra il 1453 e il 1455, l'istruzione di Buonconte, insieme a quella di Bernardino, era stata affidata a Martino Filetico. Si tratta di una scelta importante ed eloquente, che va rimarcata in quanto manifesta l'aspirazione di Federico e di Ottaviano Ubaldini di impostare in senso umanistico la cultura della famiglia, del governo e della corte di Urbino.

Il Filetico era allievo di Guarino veronese e da una lettera del segretario dei Montefeltro, Antonio Illicino, scritta a nome di Ottaviano Ubaldini e indirizzata a Guarino, apprendiamo che era stato proprio quest'ultimo a inviare a Urbino il Filetico, che viene elogiato per la sua dottrina e per essere pienamente rispondente alle idee educative del Guarino, in particolare per quel che riguarda lo studio dell'eloquenza¹².

Sicuramente ai suoi allievi urbinati il Filetico insegnò anche la lingua greca, per la cui conoscenza Buonconte viene più volte lodato. Troviamo conferma dell'impartizione di questo insegnamento anche in un componimento di Porcelio Pandoni indirizzato a Bernardino Ubaldini. Pandoni criticava l'insegnamento stesso della lingua greca come strumento educativo; di conseguenza tendeva a mettere in dubbio l'operato del Filetico e contestualmente proponeva se stesso come valido sostituto per prendersi cura della formazione dei due giovani urbinati¹³.

Inoltre, in un periodo che va dal 1455 al 1457, Bessarione scrisse una lunga lettera in greco a Buonconte, di cui resta la traduzione latina di Niccolò Pe-

11 Biondo Flavio, *Scritti inediti e rari*, a cura di Bartolomeo Nogara, Roma, Tipografia poliglotta vaticana, 1927, pp. 175-76. Vd. anche Gino Franceschini, *Figure del Rinascimento urbinato*, Urbino, STEU, 1959, pp. 120-21.

12 Guido Arbizzoni, *Introduzione*, in Martino Filetico, *Iocundissimae disputationes*, introduzione, traduzione e testo critico di Guido Arbizzoni, Modena, F. C. Panini, 1992, p. 11. La lettera dell'Illicino è pubblicata in Guarino Veronese, *Epistolario*, raccolto, ordinato, illustrato da Remigio Sabbadini, II, Venezia, a spese della Società, 1916, p. 616. Sul Filetico vd. Concetta Bianca, *Filetico (Filetico) Martino*, in *DBI*, vol. 47 (1997), pp. 636-639, anche online: https://www.treccani.it/enciclopedia/martino-filetico_%28Dizionario-Biografico%29/ (cons. 24 ago. 2022); *Martini Philetici In corruptores Latinitatis*, a cura di Maria Agata Pincelli, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2000.

13 Giovanni Zannoni, *Porcelio Pandoni ed i Montefeltro*, «Rend. dell'Acc. dei Lincei», s. 5, IV [1895], pp. 104-122: p.120.

rotti¹⁴, nella quale il cardinale si compiace per lo studio della lingua greca intrapreso da Buonconte e lo esorta ad approfondirlo sotto la guida di Martino Filetico; a questa lettera fa seguito una scritta dal Perotti direttamente a Buonconte nella quale un proverbio viene citato direttamente in greco¹⁵.

Si può notare che entrambe le lettere risultano scritte in risposta a missive precedenti indirizzate loro da Buonconte: «elegantissima epistola» la chiama il Perotti (che non risparmia elogi puntuali) «qui adhuc pene infans ita humaniter ad me scribis, ita prudenter [...] ita nitide, eleganter, terse omnia, tam latina quam graeca, ut non iam prima rudimenta capere sed in utraque lingua excellere videaris». Al Bessarione sembra siano arrivate almeno due lettere, una in greco e una in latino: «Dici non facile posset, quantam nobis voluptatem attulerint litterae tuae, fili in Christo optatissime. Quum enim in tali et tam tenera aetate constitutus talia et tanta in utraque lingua scribas, profecto miraculum est et paene divinum munus existimandum».

Le testimonianze appena ricordate ci consentono di conoscere un'attività che Buonconte svolge come studente: sicuramente sotto lo stimolo del maestro si cimenta in piccole prove di composizione indirizzate ad alcuni dei maggiori intellettuali che frequentavano la corte urbinata. In tutto ciò, oltre all'aspetto educativo e di esercitazione, è evidente il progressivo accreditarsi di Buonconte come interlocutore degno di conversare con alcune figure di spicco di umanisti del suo tempo, con piena padronanza delle lingue considerate colte.

3. BUONCONTE E L'ARTE DEL GOVERNO

La cultura di Buonconte non era l'unica qualità che rendeva questo ragazzo tanto apprezzato dal padre e dai sudditi. Questa capacità di studio era affiancata da precoci doti di governo e dalla partecipazione attiva alla vita politica e amministrativa della corte urbinata, che erano state precocemente stimolate, dando spazio a Buonconte in tali ambiti e proponendolo anche all'esterno come interlocutore ufficiale.

14 La lettera è pubblicata integralmente da Cecil Clough, *Cardinal Bessarion and Greek at the Court of Urbino*, «Manuscripta», 8 (1964), pp. 160-171: pp. 161-163.

15 Pubblicata da Giovanni Mercati, *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti arcivescovo di Siponto*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1925, pp. 150-151.

A questo proposito segnalo la lettera di Sigismondo Pandolfo Malatesta del 26 settembre 1457, che è indirizzata a Buonconte e risponde ad alcune lagnanze sollevate dal giovane Montefeltro. Buonconte aveva lamentato i danni cagionati dai dagli armigeri dei Malatesta vicino a Sassoferrato¹⁶.

Nello stesso anno, in assenza del padre, Buonconte scrive a Bianca Maria Sforza per annunciarle la morte di Gentile Brancaleoni, prima moglie di Federico, e della quale ricorda l'affetto che lei gli riservava, da lui ricambiato, pur non essendoci, come veduto, alcun legame di sangue tra i due. Scrive, tra l'altro, Buonconte: «Et in spetialità de me, che non altramente che in generato me havesse teneramente me amava»¹⁷.

Resta, inoltre, una lettera di Buonconte appena quindicenne a Francesco Sforza, redatta in un ottimo latino e datata 8 aprile 1455; in essa il giovane ringrazia il duca di Milano per il dono di un cavallo. La felicità dell'eloquio e dell'esposizione di questa epistola¹⁸ anticipano quanto si risconterà a breve nell'epistola che si esaminerà nello specifico qui di seguito.

4. LA LETTERA DI BUONCONTE A FEDERICO

Si tratta di una lettera (riprodotta nell'Appendice documentaria, n. 1) che Buonconte ha scritto al padre Federico quando quest'ultimo era a Napoli. Essa reca la data del 6 luglio ma manca dell'indicazione dell'anno, anche se è probabile che si tratti del 1457¹⁹.

16 ASFi, *Ducato di Urbino*, Cl. I, Div. G, filza CIV, n. 1, 20, a c. 27 r.v. Vd. *Colligite fragmenta. Spoglio di documenti attenenti ai Conti di Montefeltro e Duchi di Urbino a persone ed enti estranei allo Stato e agli interessi di quei Signori dal 1001 al 1526 conservati nel fondo Ducato di Urbino all'Archivio di Stato di Firenze*, a cura di Giovanni Murano, Urbino, Accademia Raffaello, 2003, p. 71.

17 ASMi, *Potenze estere, Marca*, busta 144, lettera datata 31 luglio 1457. Vd. la trascrizione in Franceschini, *La morte di Gentile Brancaleoni*, pp. 491-492.

18 Franceschini (*La morte di Gentile Brancaleoni*, p. 498) giudica la forma di questa epistola «un po' vistosa» e che «sembra più l'espressione d'una certa tal quale ingenua e giovanile baldanza», ma è innegabile la maestria con la quale Buonconte si esprime nella lingua latina.

19 ASFi, *Ducato di Urbino*, Cl. I, Div. G, filza CIV, n. 1, 20, a c. 28 r.v. *Colligite fragmenta*, p. 71: «Montefeltro, Buonconte da, figlio naturale del duce Federico. Fascetto di lettere antiche di diversi tempi attenenti ai Signori da Montefeltro: Lettera di Buonconte al duca Federico, suo padre, a Napoli, tutta latina e familiare, nella quale lo prega di sollecito ritorno e gli raccomanda Giovanni Malevolta. ... 6 luglio» Il testo della lettera è stato integralmente trascritto da Ugo lini, *Storia dei conti*, vol. II, p. 519.

La missiva colpisce innanzitutto per il tono deferente, ma anche affettuoso con cui Buonconte si rivolge a Federico: «Boncontes Ill(ustrissimo) principi Federico, patri et domino suo salutem P. D.». Il figlio esprime affettuosamente al padre, in apertura, la nostalgia per la sua presenza: essendo Federico partito da tempo per Napoli, Buonconte dichiara di sentirne fortemente la mancanza e lo prega di tornare presto²⁰.

Buonconte prosegue poi raccomandando a Federico Giovanni Malevolta, assicurandolo che l'altro suo figlio, Antonio, sta bene²¹ e, infine, gli invia i saluti del suo maestro Martino Filetico, che tramite Buonconte si schermisce per non indirizzare a Federico opere delle quali il conte non ha bisogno visto che è circondato da letterati, ma spera comunque che la lettera di Buonconte lo soddisfi²².

In questa sede intendo portare l'attenzione su due aspetti del documento. Il primo è lo stile, espressivo, eloquente, affettuoso ma non affettato, desideroso di mostrare un eloquio e un fraseggiare colto e raffinato; l'accenno a Martino Filetico suggerisce che il maestro abbia controllato l'esercizio stilistico dell'allievo, quasi una dimostrazione al conte urbinato della maestria e dell'eloquenza acquisita dal figlio grazie agli insegnamenti ricevuti. Questa tipologia di lettera potrebbe ricalcare nell'impostazione quelle perdute indirizzate al cardinale Bessarione e a Niccolò Perotti (*supra* § 2). Il secondo aspetto degno di attenzione è l'elegante grafia con la quale la

20 «Paulo facilius desiderium tuum me ferre posse credebam: sed plane, quanto a me p(er) longa locorum intervalla longius abes, quantoq(ue) diucius neapoli in virgiliana parthenope mora(m) absens duxeris, tanto magis meae curae animiq(ue) dolores augent(ur) in dies. Quare te vehementer oro obtestorq(ue), magnanime princeps, atq(ue) mi pater optime, q(uo)d hiuc meae solitudini subvenire coneris: si memorem, si bonum filium, si tuis dignum meritis me putas, hoc profecto facies, si ad nos quamprimum veneris».

21 Molto affettuose le parole dedicate al fratello: «Bellissimus aut(em) Antonius, corculum tuum, de quo primo scribendum erat, et meus suavissimus frater, optime valet; teque orat et maiorem in modum obsecrat, quam primum venias».

22 «Philethicus vero praeceptor meus amantissimus, cui pro diligentia, proq(ue) benevolentia et singulari amore in me suo plurimum debeo, unice se commendat benignitati tuae; nec impresentiarum ad te scribit, cum tuarum rerum omnium non nullos habes et scriptores et nuntios. Et qualis in me sit, quem habet is, deum testor immortalem, suis oculis cariorem, existimat non eger(e) litteris; vel imprimis hanc mea(m) tibi satisfacere sperat epistolam». Ugolini, *Storia dei conti*, vo. II, p. 519, trascrive erroneamente il nome del Filetico in «philetius».

lettera è redatta²³. Si tratta, infatti, di un'armoniosa umanistica corsiva, dal tratto sicuro e regolare, ordinatamente disposta sulla pagina; una scrittura degna di uno scriba esperto, che denota un'abilità e un esercizio tali che si sarebbe portati a dubitare sull'autografia se non fosse per la chiusura che dichiara esplicitamente «manu propria».

5. IL MESSAGGIO DI FEDERICO A PIERANTONIO PALTRONI

La filza che contiene la lettera di Buonconte conserva anche, rilegato a poche carte di distanza, un messaggio autografo che Federico da Montefeltro ha scritto da Cagli al suo segretario Pierantonio Paltroni pochi anni prima, nel 1455 (Appendice documentaria, n. 2)²⁴.

Risulta assai interessante porre a confronto quanto scritto dal padre e quanto scritto dal figlio. In breve, segnalo che il testo scritto da Federico è in lingua volgare. Il conte impiega, per questa nota di servizio, operativa, scarna e misuratamente imperiosa, una scrittura con tratti che ricordano la mercantesca con influenze di cancelleresca.

La comunicazione, sebbene interamente di mano di Federico, è scandita in due parti, che si rilevano *ictu oculi*. La prima si presenta vergata in modo più accurato e formale, con le singole lettere ben scandite, con un *ductus* posato, regolare, con un tratteggio dal piglio deciso e volitivo. In essa Federico dà disposizione a Pierantonio Paltroni per il pagamento da corrispondere ad Antonio da Foligno di una cifra che può arrivare fino a duemila fiorini. La seconda parte è, invece, vergata con un *ductus* molto veloce e con una grafia dai tratti approssimativi. Ciò rivela la fretta con cui il conte di Urbino ha aggiunto le indicazioni sulle modalità di corresponsione dei fiorini («alla ragione» significa «al cambio in moneta corrente»), e l'ordine di realizzare quattro pennoni (cioè bandierine) da tromba «a modo de q(ue)

23 Anche Ugolini (*Storia dei conti*, vol. I, p. 371) rileva questo aspetto: «È anche da notarsi in essa la forma bellissima dello scritto».

24 ASF, *Ducato di Urbino*, Cl. I, Div. G, filza CIV, n. 1, 46, a c. 55 r.v. Vd. *Colligite fragmenta*, p. 88: «Fascetto di lettere antiche di diversi tempi attenenti ai Signori da Montefeltro: *Lettera di Federico da Montefeltro a Pierantonio Paltroni a Firenze, contenente un ordine di pagamento e che faccia fare alcuni pennoni e bandiere*. 1445, 27 agosto» [ma aprile]. La lettera è stata edita da Walter Tommasoli in Paltroni, *Commentari*, p. 12.

lli della bona memoria del s(ignore) mio p(at)re», ma cambiando le lettere che vi campeggiavano, presumibilmente da G. C. (Guidantonio Conte) a F. C. (Federico Conte). Coerentemente con questa parte frettolosa è anche la firma, decisa e sgraziata, che si legge in chiusura: «Federico conte p(ropri) a manu s(ub)s(cripsi)».

6. DA FEDERICO A BUONCONTE: L'EVOLUZIONE DELLA CULTURA UMANISTICA DEI MONTEFELTRO

Il contrasto grafico, linguistico, contenutistico tra i due documenti scritti a pochi anni di distanza è ragguardevole e contribuisce, in una prospettiva peculiare, a illustrare il salto culturale che la corte di Urbino sta vivendo agli inizi degli anni Cinquanta del Quattrocento. Si tratta, più che di un salto generazionale (tra Federico e Buonconte si contano soltanto diciotto anni di differenza), di una precisa e ponderata scelta culturale. Essa consiste nella radicale adesione alla cultura umanistica che si riflette pienamente nella lettera di Buonconte.

La formazione di Federico incentrata sull'arte cavalleresca ha beneficiato dell'apertura culturale innovativa di Vittorino da Feltre. Tuttavia la sua cultura umanistica risentiva di forti limiti: il conte non padroneggiava il latino, non conosceva il greco e utilizzava grafie non propriamente umanistiche.

Questo breve testo, con la sua grafia sgraziata, il tono diretto e concreto, il volgare d'uso, riflette, inoltre, le attività di governo che assorbono, insieme alle condotte militari, la vita di Federico. Il conte urbinato, attraverso questa rifrazione del prisma delle testimonianze, si mostra, quindi, “signore e soldato”, come scrive Tommaso di Carpegna Falconieri nell'Introduzione a questo volume, richiamando le biografie del Paltroni e di ser Guerriero²⁵. Tuttavia, appunto per un altro raggio che promana dal prisma delle testimonianze, attraverso la lettera del figlio, intravediamo anche il Federico lungimirante e attento cultore dell'umanesimo e dei suoi ideali.

Guardare i due documenti affiancati, e anche soltanto apprezzarne le differenti grafie, consente di focalizzare icasticamente la risoluta scelta operata

25 Tommaso di Carpegna Falconieri, *Una cronaca con documenti*.

in ambito culturale da Federico e Ottaviano – manifesta nel fatto di chiamare a Urbino il Filetico come precettore degli eredi di entrambi. Una scelta, alimentata in Federico dai brevi anni da lui trascorsi alla scuola di Vittorino da Feltre, pienamente allineata con la cultura umanistica che si stava diffondendo in Italia e funzionale al suo accreditamento politico. Questa scelta a Urbino è stata declinata con tale intensità, convinzione e sistematicità da portare nei decenni successivi alla costituzione di una corte che in moltissimi campi è stata un modello per l'umanesimo artistico, letterario e scientifico.

Federico si risposerà (scelta che forse non avrebbe compiuta se non fosse venuto a mancare Buonconte – afferma Tommasoli²⁶) e avrà un altro figlio, erede amato e cresciuto nella cultura umanistica: si tratterà, come noto, di Guidubaldo. Tuttavia in Guidubaldo si è perso il connubio tra l'arte di governo e la cultura umanistica che si percepiscono in Buonconte e che ne facevano il vero e completo successore di Federico. Si comprende ancora meglio, alla luce di tutto questo, il profondo cordoglio e la consapevolezza della gravità della perdita (personale e per l'intero territorio) espressi da Federico nella lettera riportata all'inizio di queste pagine.

26 Tommasoli *La vita*, p. 14.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1. [1457] LUGLIO 6, URBINO

Bonconte di Montefeltro scrive al padre Federico esprimendogli sentimenti di nostalgia, raccomandandogli Giovanni Malevolta, assicurandolo della buona salute dell'altro suo figlio Antonio e portandogli i saluti del precettore Martino Filetico.

- Originale, ASFi, *Ducato di Urbino*, Cl. I, Div. G, filza CIV, c. 28 [A]. Documento cartaceo di mm 200 x 245 rilegato in un volume.
- Edizione: Ugolini, *Storia dei conti*, vol. II, p. 519.

Nel trascrivere il documento le *u* sono state normalizzate in *v*.

Boncontes Ill(ustrissimo) principi Federico, patri et domino suo salutem P. D. Paulo facilius | desiderium tuum me ferre posse credebam: sed plane, quanto a me per longa loco | rum intervalla longius abes, quantoque diucius Neapoli in virgiliana parthenope moram | absens duxeris, tanto magis meae curae animique dolores augentur in dies. Quare te ve | hementer oro obtestorque, magnanime princeps, atque mi pater optime, quod hiuc meae so | licitudini subvenire coneris: si memorem, si bonum filium, si tuis dignum meritis me | putas, hoc profecto facies, si ad nos quamprimum veneris. Sed ut facias, te vehementer | etiam atque etiam rogo. Non enim a me solum, sed ab omnibus, mihi crede, iocundus expectatusque | venies. Praeterea nunc Ioannes Malevolta, vir quidem nobiissimus, ad te venit, quem | tametsi pro tua incredibili quadam beneficentia non oportet, tamen tibi maximo- pere | commendo, ut serenissimo regi, quem deum quendam in terris omnes observant, venerantur, | adorant, carum periocundumque reddas: et tuam benignitatem mirum in modum obsecro, | facias meam commendationem intelligat apud te non fuisse vulgarem. Bellissimus autem | Antonius, corculum tuum, de quo primo scribendum erat, et meus suavissimus | frater, optime valet; teque orat et maiorem in modum obsecrat, quam primum venias. | Dicit enim non potest quam memor est, quantumque desiderium tenet

eum videndi tui, magnanimi | ducis et nostri genitoris optimi. Philethicus vero praeceptor meus amantissimus, cui | pro diligentia, proque benevolentia et singulari amore in me suo plurimum debeo, | unice se commendat benignitati tuae; nec impresentiarum ad te scribit, cum | tuarum rerum omnium non nullos habes et scriptores et nuntios. Et qualis | in me sit, quem habet is, deum testor immortalem, suis oculis cariorem, existi | mat non egere litteris; vel imprimis hanc meam tibi satisfacere sperat epistolam. |

Vale, decus ducum. Urbini VI iulii

manu propria

A tergo: Ad illustrem et magnanimum | dominum genitorem et dominum | meum singularissimum, d(ominum) co | mitem Urbini, regium generalem | capitaneum, et c(aetera)

(SI D)

28 -20-

Buoncontes III principi Federico patri & domino suo salutem. R. D. Paulo facillius desiderium tuum me ferre posse credebam: sed plane quanto a me p longa locorum intervalla longius abes: quantoq diutius neapoli in uirgiliana partenope mora absentis dixeris: tanto magis meo curi animiq doloris augentur indies. quare te uehementer oro: obestisq magnanime princepsq mi pater optime: qd huic meo sollicitudini labuere coneris: si memorem: si bonum filium: si tui dignum meritis me putas: hoc profecto facies: si ad nos quamprimum ueneris: sed ut facias te uehementer aq te rogo: non a me solum: sed ab omnibus: mihi crede: iocundus expectatusq ueris. Exterea namc iohannes maleuolus uis qd nobilissimus ad te uenit: quod tametsi pro tua incredibili quadam beneficentia non oportet tam tibi maxime commendo: ut seruissimo regi: quem deum quocunq intus obseruare: uenerantur: adorant: carum per eandem reatq: et tuam benignitatem mirummodum obsecro: facias meam commendationem intelligat apud te non fuisse uulgarem. Bellissimus autem anconitum coreulum tuum: de quo primo scribendum erit: et meus suauissimus frater optime ualeat: teq orat et maiorem in modum obsecrat qd primum uenias. dicit. Nō per qd memor est: quāq desiderium tenet eum uidendi tui: magnanime ducis & nostri genitoris optimi: philertus uero preceptor meus amantissimus: cui pro diligentia proq beneuolentia & singulari amore in me suo plurimum debeo: unice se commendat benignitati tue: nec in presentiarum ad te scribit: cum cararum rerum omnium non nullos habes et scriptores et nuncios: et qualis in me sit quem habet is: deon testor immortalem suis oculis carionem existimat non eger litteris: uel imprimis hanc mori tibi satisfacere sperat epistolam. Vale decus ducum. Urbini 6i July

manu propria

te non fuisse uulgarem. Bellissimus autem
o scribendum erit: et meus suauissimus
em in modum obsecrat: qd primum uenias.
desiderium tenet eum uidendi tui: magnanime
uero preceptor meus amantissimus: cui
singulari amore in me suo plurimum debeo:
nec in presentiarum ad te scribit: cum
abes et scriptores et nuncios: et qualis
immortalem suis oculis carionem: existi
anc mea tibi satisfacere sperat epistolam

manu propria

doc. 1 - ASFi, Lettera di Buonconte da Montefeltro a suo padre Federico del 6 luglio [1457], recto

doc. 1 - ASFi, Lettera di Buonconte da Montefeltro a suo padre Federico del 6 luglio [1457], particolare

2. 1445 APRILE 27,
CAGLI

Il conte Federico scrive a Pierantonio Paltroni di corrispondere al suo famiglia Antonio da Foligno fino alla somma di 2000 fiorini e di far realizzare quattro pennoni da trombetta.

- Originale, ASFi, *Ducato di Urbino*, Cl. I, Div. G, filza CIV, n. c. 55 [A]. Documento cartaceo di mm 200 x 115 rilegato in un volume.
- Edizione: Paltroni, *Commentari*, p. 12.
- Regesto: *Colligite fragmenta*, p. 88.

La lettera è interamente autografa di Federico da Montefeltro.

Pierantonio, volemo che tu die in tucto ad Antonio da Fuligno n(ost)ro famiglio fine | ala quantità de doimilia fiorini et vedi la l(ect)ra che noi scrivimo al decto Antonio | et solicita quanto in essa se contene. Et siano li fiorini ala ragione | che tu gle recevi^a tu lì.

Fa' fare quatro penoni da trombecta col cimere a modo q(ue)lli della | bona memoria del s(ignore) mio p(at)re. Muta solamente le lectere.

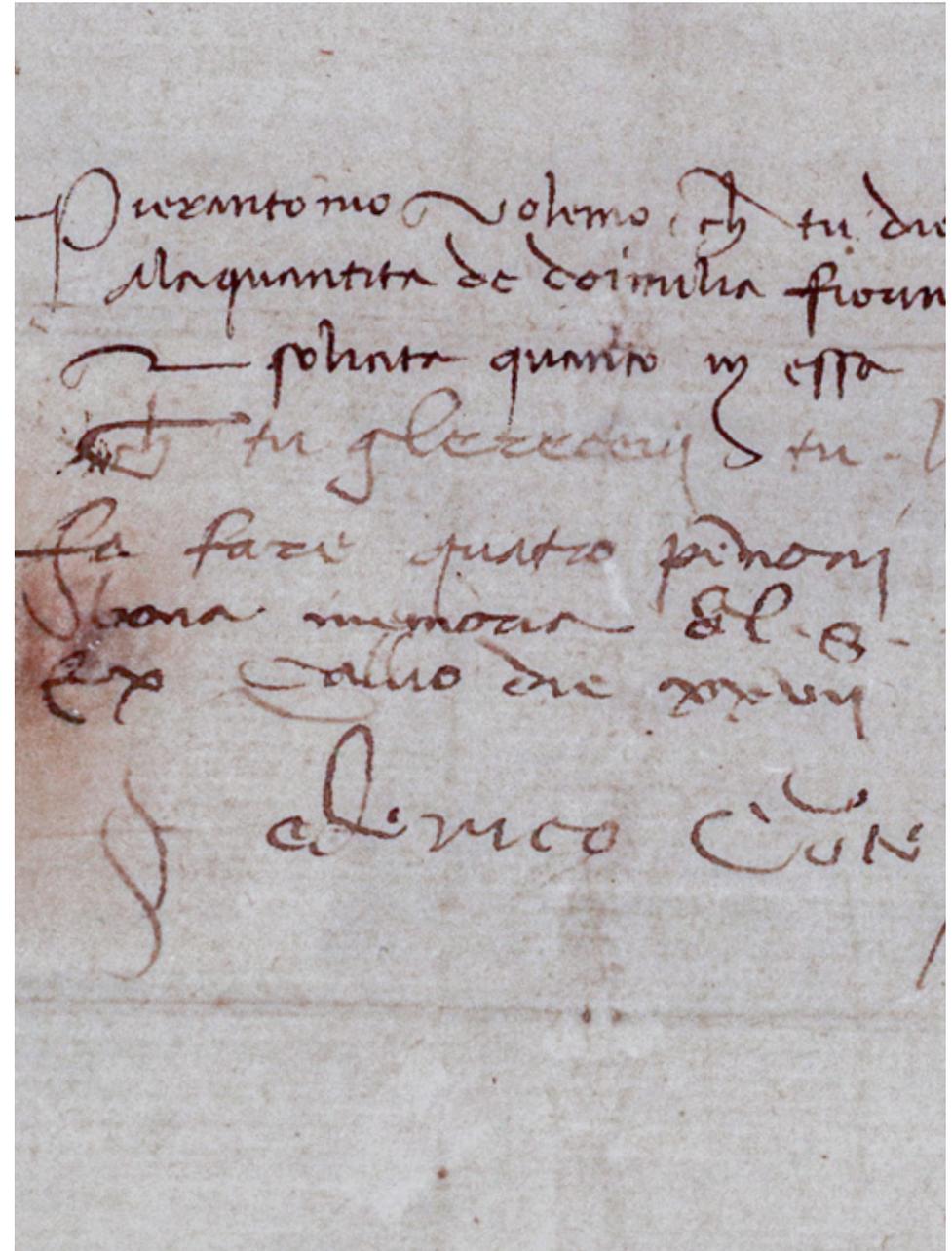
Ex Callio die XXVII aprilis 1445

Federico conte p(ropri)a manu s(ub)s(cripsi)

A tergo: Pierantonio de Paltronibus | dilectio cancellario nostro Florentie

(SI D)

a gle recevi, *scioglimento dubbio ma verosimile*.



doc. 2 - ASFi, Lettera di Federico da Montefeltro a Pierantonio Paltroni del 27 aprile 1445, particolare

Pierantonio volmo ch tu die marto ad Antonio da fuligno nro famiglia fine
 la quantita de doimila fiorini. e vedi la lra che noi sciammo al detto Ant^o
 soluta quanto in essa se contiene. e siano lra alaragion
 ch tu gl'ordini tu h
 fa fare quatro pironi datombente colomere amodo gli della
 sora memorat el 8. mo pie - mitta solante l'entrate
 ex talio die xxvii. April 1445
 Federico con xpa manu f.

doc. 2 - ASFi, Lettera di Federico da Montefeltro a Pierantonio Paltroni del 27 aprile 1445, recto